

Relatore: Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

L'intervento di Roberta Lanfredini, dal titolo *Lo scetticismo nella filosofia di Giulio Preti*, si articola in una linea argomentativa a quattro passi. Il primo consistente nell'individuazione delle caratteristiche peculiari dello scetticismo filosofico; il secondo mira invece a circoscrivere le critiche pretiane all'atteggiamento scettico; il terzo mette in evidenza i problemi di tali critiche; il quarto, infine, mette in evidenza in che senso essa possa ancora costituire una valida proposta filosofica. Ed è in quest'ultimo passaggio che emergono i nuclei concettuali di maggior interesse sia storico che teorico.

Il problema centrale in cui incappano tutte le teorie della conoscenza che si rifugiano in una nozione più o meno esplicitamente corrispondentista di verità, infatti, è quello di non riuscire a rendere conto in maniera soddisfacente del problema della natura dell'evidenza immediata, ovvero di quel momento in cui la conoscenza, per così dire, incontra il mondo. Sia le proposizioni protocollari di Carnap sia le constatazioni di Schlick, entrambe facenti leva su un meccanismo di stampo verificativo, ma anche la definizione husserliana di conoscenza come riempimento di atti di significato vuoti da parte di atti intuitivi, non riescono a rendere conto pienamente della peculiarità conoscitiva della conoscenza immediata e antepredicativa.

Ed è a questo punto, nel bel mezzo di questo ingorgo concettuale e argomentativo, che emerge la proposta pretiana, presente nel saggio dal titolo particolarmente significativo *In principio era la carne*. Qui, stando alla ricostruzione fornita da Roberta Lanfredini, il principio di verifica e la nozione di riempimento non costituiscono più i perni concettuali attorno ai quali è possibile elaborare una possibile teoria della conoscenza, poiché essi non sono più in grado di aiutarci a comprendere quel momento in cui le nostre conoscenze, per così dire, si ancorano alla realtà. Al loro posto fanno ingresso le nozioni di *Lebenswelt*, o mondo della vita, e corpo. È proprio dal corpo che Preti propone di ripartire, dall'esperienza della carne, dal gesto corporeo che è alla base della vita e, *eo ipso*, di qualsiasi conoscenza. Chi, come lo scettico, arrivasse a metterne in dubbio o a contestarne la validità, non può che incappare in astruse insensatezze.

Luca Maria Scarantino (ICPHS, Parigi)

Il contributo di Luca Maria Scarantino, dal titolo *Persona e soggetto*. Sulla natura epistemica dell'agire morale in Preti, è dedicato alla natura della definizione dell'esperienza morale nel contesto della filosofia di Preti. La particolare impostazione trascendentale, eredità del influenza che Banfi ha avuto sul filosofo pavese, spinge Preti verso una concezione dinamica e non identitaria dell'esperienza morale.

Nell'analisi proposta da Scarantino, la teoria morale di Preti si compone attraverso due piani distinti e autonomi, attraverso cioè la separazione tra ambito assiologico e ambito epistemico. Il primo riconosciuto nella sua indipendenza dal contesto pragmatico, quale condizione essenziale alla definizione di qualsiasi atteggiamento morale per mezzo della scelta

di valori. Il secondo, identificato con l'insieme di credenze proprie di ogni soggetto, riconosce quali condizioni funzionali alla realizzazione dei processi di valutazione morale.

Nella concezione di Preti la scelta compiuta dal soggetto morale rispetto all'insieme di valori acquista, secondo Scarantino, una specifica conformazione dinamica. Una simile scelta ha infatti a che vedere con l'insieme variabile di scopi e conoscenze che contraddistinguono quel mondo della vita all'interno del quale si muove ogni soggetto. Si tratta dunque di un'identità morale variabile, funzione delle possibili scelte operative, all'interno delle quali influiscono in modo determinante il complesso di conoscenze fattuali pregresse.

L'identità morale diviene, dunque, nella filosofia di Giulio Preti un concetto limite, una sorta di meta ideale verso il quale far tendere la serie di azioni compiute dal soggetto, una condizione puramente formale, non esauribile all'interno di un corpus dottrinale statico e pattuito a priori una volta per tutte.

Il Festival della Filosofia 2007 Modena – Carpi - Sassuolo

La settima edizione del Festival della Filosofia è andata in scena dal 14 al 16 settembre nelle piazze, chiese e cortili di Modena, Carpi e Sassuolo. Il tema della rassegna 2007 è stato "il sapere", dopo che gli anni precedenti erano stati affrontati gli argomenti della felicità, della bellezza, della vita, del mondo, dei sensi e dell'umanità. Il Festival della Filosofia si è confermato l'evento più importante della stagione culturale modenese, ma non solo. Ha infatti richiamato diverse migliaia di appassionati da tutto il mondo. È importante ricordare che l'edizione che s'è appena conclusa ha avuto un "respiro" internazionale a tutti gli effetti dal momento che Francia, Italia e Repubblica Ceca, con il sostegno di Slovenia e Ungheria, hanno dato vita alla prima rete europea dei Festival di filosofia. Grazie ad un finanziamento europeo di 180.000 euro, concesso nel quadro del programma Cultura 2000, e alla collaborazione della Regione Emilia-Romagna, dello Studenska Zalozba sloveno e dell'Accademia ungherese delle scienze, questo anno la città francese di Saint-Emilion e la città ceca di Velké Meziříčí hanno realizzato manifestazioni ispirate al Festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo. È stato così che il 26 ed il 27 maggio 2007 il pensiero ha animato anche le piazze di Saint-Emilion (35 chilometri da Bordeaux, 2.300 abitanti), riflettendo sul tema dei "sensi". La formula adottata per discutere di questo argomento è stata quella già collaudata per il festival di Modena: atelier, dibattiti, pranzi filosofici, letture pubbliche, spettacoli e mostre in piazze, chiese e luoghi pubblici. Tra gli ospiti intervenuti a questa iniziativa filosofica promossa dall'associazione *Idées Nouvelles*, con il sostegno an-

che dell'Unione europea, vanno ricordati François Jullien, Jean-Luc Marion, Jean-Didier Vincent, Tullio Gregory.

Stesso copione anche nella città ceca di Velké Meziříčí, (50 chilometri da Brno, 12.000 abitanti), dove, dal 22 al 24 giugno, s'è dibattuto sul tema "Stabilità e cambiamento", con workshop educativi per studenti, letture pubbliche, conferenze filosofiche e proiezioni di film in luoghi prestigiosi della città come il Castello e l'Accademia Luterana. In programma anche mostre di arte grafica realizzate dai bambini e gare letterarie.

Questo innovativo Festival di Filosofia, diventato un evento europeo itinerante, s'è concluso a settembre nei luoghi dove nel 2000 ha avuto origine ed ha mosso i primi passi: Modena, Carpi e Sassuolo. Le tre città emiliane anche questo anno sono state il teatro di una manifestazione culturale di alto profilo. Tra i tanti ospiti chiamati a riflettere e far riflettere sul tema del sapere ci sono stati anche l'economista americano Jeremy Rifkin (studioso dei cambiamenti nel sistema del lavoro, dell'ascesa delle biotecnologie e delle fonti energetiche), il sociologo polacco Zygmunt Bauman (professore emerito nelle Università di Leeds), lo spagnolo Fernando Savater (professore di Filosofia all'Università Complutense di Madrid), l'antropologo francese Marc Augé (già presidente dell'Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales di Parigi), e, tra gli italiani, Umberto Galimberti (professore di Filosofia della storia a Venezia), il biblista Gianfranco Ravasi (da poco nominato presidente del Pontificio Consiglio della Cultura), Emanuele Severino (professore di Ontologia fondamentale all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano), Enzo Bianchi (priere della Comunità di Bose), l'Accademico dei Lincei Carlo Sini, Sergio Givone (professore di Estetica a Firenze), Armando Massarenti: tutti coordinati dal supervisore scientifico Remo Bodei (professore di Filosofia all'University of California di Los Angeles). Le lezioni magistrali nelle piazze sono state, come al solito, gli appuntamenti che più hanno caratterizzato il festival. Migliaia di persone hanno assistito alle conferenze dei filosofi, seguito i loro ragionamenti, le loro argomentazioni.

Per quanto riguarda il contenuto delle discussioni gli studiosi hanno affrontato la questione se sia meglio sapere o ignorare. Sono state considerate anche le virtù dell'ignoranza ed il fatto che il "non sapere", forse può far vivere meglio. A volte, ad esempio, una maggiore conoscenza può aumentare la sofferenza. Tra i tanti argomenti discussi ci sono stati le varie forme della conoscenza, quella che deriva dalle scoperte e quella che deriva dalle invenzioni; il rapporto tra apprendimento, verità e ragione, tra saperi teorici e saperi pratici, tra saperi razionali e saperi irrazionali o affettivi. Si è inoltre discusso del ruolo del sapere nella società del XXI secolo, nella cultura occidentale e in quella orientale; delle forme di conservazione e trasmissione del sapere fino all'analisi delle conoscenze tramandate dalle credenze o dalle ideologie; del rapporto del sapere con la libertà e la democrazia, con l'esperienza e la verità; dei legami tra conoscenze terrene e ultraterrene; della relazione che intercorre tra chi sa (il docente) e chi deve apprendere (lo studente, il discepolo).

Oltre alle lezioni magistrali il festival ha offerto molti altri momenti caratteristici come spettacoli teatrali (un'insolita Lucia Poli nelle vesti della

"Pizia" di Friedrich Dürrenmatt), mostre ed installazioni come quelle sui filosofi dell'umanità e sul maestro Alberto Manzi (il conduttore del programma Rai Non è mai troppo tardi, un corso televisivo per gli adulti analfabeti), bancarelle di libri di filosofia e, per finire, la cucina filosofica, un interessante percorso nell'arte culinaria, anch'essa un "sapere".

Le interviste ai protagonisti del settimo Festival di Filosofia, realizzate da Fahrenheit - il programma culturale radiofonico di Rai Radio 3 diretto da Marino Sinibaldi - si possono ascoltare nel sito internet della trasmissione (www.fahre.rai.it).

Arrivederci allora al 2008 che vedrà pensatori, scrittori, amanti della filosofia, tutti impegnati riflettere sul tema della fantasia, la parola chiave della prossima edizione.

Stefano Liccoli

The Metaphysics of Time

Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bergamo e dalla SIFA (Società Italiana di Filosofia Analitica)

Il convegno "The Metaphysics of Time" ha avuto luogo nella città alta di Bergamo i giorni 6-8 Settembre. Diviso in tre plenary sessions (sessioni a stanza unica per gli invited speakers) e in sei parallel sessions (sessioni affiancate per chi ha proposto un intervento), il convegno si è incentrato sulle questioni fondamentali poste dalla metafisica del tempo nel corso (almeno) dell'ultimo secolo. Queste domande possono essere ricondotte tutte alle tre seguenti:

Il tempo (time, considerato come insieme ordinato di istanti o intervalli) è ontologicamente primario rispetto alla temporalità (la tensity, ciò che è espresso dai tempi verbali)? Ovvero, secondo la terminologia di McTaggart, le B-series (time) sono primitive rispetto alle A-series (tensity)?

Gli oggetti fisici persistono nel tempo o si estendono in esso, esattamente come si estendono nello spazio?

Quale topologia è adatta a rappresentare correttamente il tempo?

Qualche parola su questi punti. Il primo problema potrebbe essere riassunto così. Abbiamo da un lato il "tempo" (time, ossia l'insieme degli istanti o intervalli) e dall'altro la temporalità (tensity, cioè l'essere i fatti o passati, o presenti, o futuri). Dato questo, l'insieme degli istanti è solo una nostra costruzione logica operata sulla base del carattere tensed della realtà? O quest'ultimo è dovuto al fatto che noi "ci muoviamo nel tempo" e quindi cambiamo la nostra prospettiva su ciò che accade nei vari istanti? Il dibattito sulla persistenza (secondo punto) riguarda invece non il tempo ma la natura temporale degli oggetti fisici. In altre